

MYOSOTIS

PROLOGO

Correva l'anno 3 a. C. Caius Avillius Caimus, originario di Patovium era membro di una potente famiglia di imprenditori, gli Avilli, attivi nel commercio di schiavi e nello sfruttamento di cave e miniere.

Era un uomo senza scrupoli, abituato ad ottenere sempre ciò che voleva. Basso, tarchiato, in evidente sovrappeso, dedito ad ogni genere di sregolatezza, sia alimentare che di altro genere, aveva uno sguardo "bovino" di primo acchito reputato come segno distintivo di scarsa intelligenza.

In realtà era astuto ed infido, non si fermava davanti a nulla.

La sua posizione sociale e le notevoli possibilità economiche lo portarono alla gestione esclusivamente personale delle cave di marmo bardiglio site in località Pesse.

Lo spiccato senso per gli affari unito ad una sfrontata mancanza di scrupoli, lo portò ad avere una grande visibilità ed a una solida ricchezza all'interno della giovane colonia di Augusta Pretoria.

La costruzione del ponte-acquedotto di Pont d'Ael, una massiccia costruzione destinata ad utilizzare l'acqua per usi industriali, con una visione certamente ultra moderna per quei tempi, fece di lui un esponente di riguardo, temuto e potente... Poco importarono i mezzi con cui di solito raggiungeva i suoi scopi.

Il ponte-acquedotto, un'imponente opera idraulica ad uso privato, era spettacolare, collegava in modo incredibilmente solido e funzionale le pareti verticali della profonda forra incisa dal torrente Grand Eyvia.

La costruzione del ponte necessitò di notevole e numerosa manodopera umana ma pesantissimo fu il bilancio delle perdite durante i lavori.

Si trattava, invero, di sfruttamento di schiavi che venivano trattati come bestie da soma, con nessun riguardo per la loro sicurezza o la loro salute.

Il cibo, per loro, era scarso, somministrato una volta al giorno, le ore di lavoro disumane, sotto il controllo di guardiani feroci che certamente non risparmiavano frustate.

A intervalli regolari passavano dal cantiere due o tre ragazzette che distribuivano un sorso d'acqua a quei poveri disgraziati.

Una di queste si chiamava Myosotis. Era ancora una donna acerba, ma dotata da Madre Natura di una delicata bellezza che faceva presagire la bella donna che sarebbe diventata.

Aveva lunghi capelli biondi, intrecciati a formare una elegante crocchia che metteva in risalto un lungo collo, due occhi color del cielo, una piccola bocca aggraziata ed una carnagione bianca come la neve che spesso ricopriva le lande di Pondel.

Myosotis, purtroppo, non passò inosservata agli occhi del padrone...Come non passò inosservato il trattamento di grande dolcezza che riservava ad un giovane ragazzo, Marcus, che lavorava a scalpellare gli enormi blocchi di marmo che avrebbero fatto parte della struttura portante del ponte. Caius cercò in ogni modo e con ogni mezzo di conquistare le grazie di Myosotis, ma la ragazza gli sfuggiva ed evitava di presentarsi in cantiere quando lui era presente.

L'uomo, dai modi rudi ed autoritari, non abituato a ricevere rifiuti, covava sempre più risentimento verso il ragazzo che era destinatario delle piccole attenzioni di Myosotis anche se il loro era un amore del tutto platonico, destinato a non avere compimento o ipotetico futuro.

Cominciò a farlo frustare senza motivo, incolpandolo di presunte mancanze, lo punì pubblicamente mettendolo alla gogna senza mangiare o bere anche per diversi giorni.

La frustrazione di Caius era così carica di risentimento e gelosia che infine quell'uomo malvagio decise di far murare vivo il povero ragazzo...Marcus, prima pestato a sangue e ridotto in fin di vita fu gettato in un anfratto lasciato tra due blocchi di marmo e lasciato morire con una lunga, terribile e lenta agonia. A quei tempi, come oggi, l'uomo si macchiava di crimini efferati e spaventosi...

Soprattutto se c'era la sicurezza che non ci sarebbero state conseguenze e neanche, purtroppo, alcun rimorso di coscienza.

Anche Myosotis subiva nel frattempo le angherie di quel padrone senza scrupoli.

Minacce, velate allusioni di ritorsione nei confronti della sua famiglia, appostamenti fino al finale tentativo di violenza...

La ragazza piuttosto che cedere all'assassino dell'unico uomo che aveva amato, preferì gettarsi dalla spalletta del ponte- acquedotto ancora in costruzione.

La madre di Myosotis era molto conosciuta nel circondario di Pesse. Era una dama "bianca", una donna esperta di medicina popolare, dotata invero di qualche potere magico.

Una sorta di "strega buona" capace di fare incantesimi, sciogliere maledizioni e disfare il malocchio.

Aspettò una notte di luna piena, si recò nei pressi del ponte- acquedotto di Pondel, ed appartatasi in un anfratto nascosto ad occhio umano, allestì un incantesimo destinato a varcare i millenni.

In un crogiolo di marmo grigio-azzurro pose pura acqua di sorgente , due frammenti delle vesti macchiate di sangue , appartenute a Myosotis ed al suo sfortunato innamorato, due lumache col guscio che lasciavano filanti scie di bava e due piccoli fiori di “Non ti scordar di me” dall’azzurro incredibile.

Aggiunse un pizzico di Dragontea e cominciò ad intonare una strana nenia, con un linguaggio sconosciuto, prima a toni sommessi, poi gradatamente a toni sempre più alti, cullando tra le mani tremanti il crogiolo di marmo.

La nenia si fece incalzante , trasformando la voce e le sembianze della donna.

All’improvviso un lampo di luce le scaturì dal petto , colpì in pieno il crogiolo di pietra , lo rese incandescente e lo trasformò...

Apparve un piccolo ciondolo, a forma di cuore trasparente. Su un lato del cuore era incastonato un fiore di “Non ti scordar di me”, dall’altra parte con un esame attento si potevano intravedere due piccole gocce rosse che si muovevano incessantemente come sospese nell’acqua tumultuosa di un fiume.

A tratti si avvicinavano ma senza mai riuscire a toccarsi o a fondersi insieme.

La donna, una volta recuperato le normali sembianze e tono di voce, si avvicinò guardando al luogo dove sapeva essere sepolto vivo tra i blocchi di marmo l’innamorato di Myosotis.

Appoggiò delicatamente a quelle pietre il ciondolo di cristallo, lo fece aderire alla parete fredda e trasudante morte dalla parte della piccola incisione del fiore di Myosotis.

All’istante sul muro rimase impresso un piccolo fiore di “Non ti scordar di me” identico a quello presente sul cuore di cristallo.

Da quel momento in poi tutta la storia legata a quel piccolo ciondolo trasparente a forma di cuore, fu avvolta dalle nebbie del tempo in paziente attesa...

TEMPI ODIERNI

Il giorno del suo quattordicesimo compleanno Myosotis si trovò ad avere appeso al collo il piccolo ciondolo di cristallo che la madre aveva sempre indossato da quando lei poteva averne memoria. Quel ciondolo, a forma di cuore, particolarissimo, era sempre appartenuto alle donne della sua famiglia, prima era stato di sua madre, prima ancora di sua nonna, ed ancor prima della sua bisnonna. Nessuno ne sapeva molto, le origini di quel monile si perdevano nella notte dei tempi, ma era tradizione che al compimento dei quattordici anni di età dell’ultima femmina nata, il

ciondolo passasse di mano, con la solenne promessa di non toglierlo mai dal collo e di perpetuarne la consuetudine del passaggio di proprietà.

Così fu anche per Myosotis.

La ragazzina continuava a rigirarselo tra le dita, fissava meravigliata la perfezione del piccolo “ Non ti scordar di me” che il cuoricino di cristallo mostrava su un lato. Ed inspiegabile rimaneva il mistero delle due goccioline rosse, come minuscole stille di sangue, che in perenne movimento si avvicinavano senza mai potersi toccare, visibili sul lato del cuoricino opposto a quello che portava inciso il “Non ti scordar di me”.

In quella giornata di compleanno Myosotis aveva in programma la visita al sito archeologico di Pont d’ Ael ad Aymavilles, riaperto dopo una lunga opera di restauro e valorizzazione.

A scuola l’insegnante di Storia dell’Arte di Myosotis aveva caldeggiato la visita al ponte-acquedotto restaurato e per invogliare, o forse sarebbe meglio dire costringere tutta la scolaresca, aveva assegnato una relazione da presentare come compito a casa al termine del percorso libero o guidato di visita.

Myosotis aveva colto l’occasione di questo compito da svolgere, per invitare un suo compagno di classe, Marcus, come accompagnatore nelle visita di Pont d’Ael.

Tra i due ragazzi era nata una forte simpatia ed entrambi alle prese con le prime, goffe, esperienze ormonali dell’età, si prefiguravano per quella amicizia, scenari diversi...

Giunti al ponte- acquedotto i due ragazzi poterono ammirare il condotto superiore, pavimentato con grosse lastre litiche squadrate, che si affacciava sullo strapiombo della stretta gola a picco, scavata nel corso dei secoli, dal fiume Grand Eyvia; ma l’interesse maggiore fu destato dal passaggio pedonale inferiore, coperto, che liberato dai detriti accumulati nel tempo, era nuovamente percorribile.

Il camminamento era areato ed illuminato ed un pavimento vetrato sostituiva l’originale percorso in legno.

Appena Myosotis si affacciò sul camminamento in origine interrato, accadde una cosa sbalorditiva.

Il ciondolo che Myosotis portava al collo, cambiò colore, da trasparente assunse una forte colorazione rosso fuoco, si sollevò dal suo petto, strattinandola con forza, affinché la ragazza dirigesse i suoi passi verso il termine del camminamento che finiva a fondo cieco rispetto all’entrata.

Marcus era in preda al panico e suggerì a Myosotis di darsela, poco coraggiosamente, a gambe levate. Ma la giovane sentiva di esser destinata a qualcosa di grande, di incompiuto, per lei deciso nella notte dei tempi.

Il ciondolo, nel frattempo, continuava spasmodicamente la sua danza infuocata e spingeva i due ragazzi verso un punto ben preciso della parete di pietra che chiudeva il percorso vetrato.

Davanti a quel muro Myosotis scorse un piccolo fiore di “Non ti scordar di me”, identico a quello presente su una faccia del suo ciondolo.

Il fiore pulsava ed emetteva sconcertanti bagliori bluastri. Myosotis, a quel punto, sentì una voce provenire dai recessi più lontani del tempo, che in un idioma sconosciuto ma a lei stranamente comprensibile, la invitava a far combaciare i due “Non ti scordar di me”.

Immediatamente dopo il contatto tutto il corridoio fu invaso da una intermittenza di luci colorate.

Dalla parete di pietra, scossa da movimenti tellurici, si aprì una fessura che lasciò uscire una colonna di fuoco. Una identica colonna di fiamma intanto era apparsa dal pavimento vetrato.

Le due lingue di fuoco si fermarono una di fronte all'altra, come a studiarsi, come se stentassero a riconoscersi.

Poi le due colonne si unirono con una esplosione di scintille e quella miriade di sprazzi di luce andò a posizionarsi a mo' di corona intorno alle teste di Myosotis e Marcus.

Il pulviscolo pulsante di luci rimase lì sospeso, immobile, per un tempo che sembrò eterno...

Quindi, per un attimo, calò un buio improvviso e tutto ebbe fine e i due ragazzi si ritrovarono vicini, abbracciati, ma senza ricordare esattamente ciò che era successo.

I destini che la malvagità umana aveva separato, finalmente, dopo secoli di attesa, si erano nuovamente incontrati, fusi, per compiere il disegno a cui erano fin dall'inizio destinati.

Myosotis non aveva più al collo il suo ciondolo di cristallo.

Marcus e Myosotis ancora storditi e pur non ricordando gli ultimi accadimenti, sentivano in cuor loro di esser stati protagonisti di qualcosa di magico, straordinario ed inspiegabile, destinato ad accompagnare per l'eternità le umane vicende. Il tempo ne avrebbe dato loro ragione, in seguito.

L'Amore, il vero Amore, ha una forza straordinaria capace di vincere le distanze ed il tempo.

Il sentimento più forte dell'universo da cui origina la vita, ricercato, sognato, ambito, sfiora i confini tra mito e realtà, tra vero e fantasia, ma essendo infinito ed eterno non può consumato che nell'eternità. Così sarà per sempre.